CGIL FISAC Gruppo Intesa Sanpaolo News

Pubblicato il - **15 Giugno 2011**

ISGS BOLOGNA: LA SFIDA CULTURALE DEL PIANO INDUSTRIALE


CGIL FISAC

IL PIANO D'IMPRESA: CI ATTENDE UNA SFIDA CULTURALE.

La crisi, prima finanziaria, cagionata da una visione mercantile di stampo neoliberista, è la causa principale se non esclusiva della crisi economico produttivo dell'economia reale.
Una visione di sviluppo che si è costruita sul debito, sulla speculazione tra debito e investimenti finanziari, incentrata sull'idea che un rilancio economico, a livello mondiale, scaturisca da forti tagli fiscali ai redditi alti e altissimi per "liberare risorse", sulla deregolamentazione delle normative non solo fiscali ma soprattutto dei diritti del lavoro, dei redditi e sulla equità sociale
Le conseguenze sono state pagate – in primis – dai più deboli, a partire dai migranti, dai precari, dai giovani, dalle donne. Poi via via con estensione al popolo dei c.d. "garantiti" o "privilegiati" (ora i privilegi sono un contratto a tempo indeterminato e un versamento nella previdenza complementare).

La crescita delle diseguaglianze non è solo un fenomeno del nostro Paese dove le ingiustizie e l'impoverimento collettivo sono follemente aumentati oltre ogni più immaginabile previsione, ma è una tendenza mondiale.
La via dei bassi salari, dei bassi diritti, della crescita finanziaria a debito e della speculazione hanno violentato l'ambiente, lo stare assieme, la solidarietà, la coscienza di una collettività e di un bene comune, come il lavoro, l'istruzione, la cultura, il reddito per estendersi addirittura all'acqua.

La disoccupazione giovanile, al 30% come dato medio (senza contare cassintegrati o chi ha smesso di cercare un lavoro), è una tendenza generale, in un quadro economico mondiale che non lotta per un benessere collettivo ma per accaparrarsi risorse e ricchezze che sono indirizzate verso segmenti sempre più ristretti di società. Una visione di "insostenibilità" generale.

Questo è il contesto nel quale Intesa Sanpaolo cala un Piano d'Impresa con previsioni draconiane sull'occupazione, con obiettivi reddituali dichiarati e comunicati a quella che con un eufemismo chiamiamo "comunità finanziaria" pari a 300.000.000 di euro entro il gennaio 2014, data entro la quale il Gruppo vorrebbe in parte "alleggerirsi" e in parte "riconvertire" lavoratrici e lavoratori per 10.000 unità (più del 15% del personale occupato in Italia).

La crisi, prima finanziaria, cagionata da una visione mercantile di stampo neoliberista, è la causa principale se non esclusiva della crisi economico produttivo dell'economia reale.
Una visione di sviluppo che si è costruita sul debito, sulla speculazione tra debito e investimenti finanziari, incentrata sull'idea che un rilancio economico, a livello mondiale, scaturisca da forti tagli fiscali ai redditi alti e altissimi per "liberare risorse", sulla deregolamentazione delle normative non solo fiscali ma soprattutto dei diritti del lavoro, dei redditi e sulla equità sociale.
Le conseguenze sono state pagate – in primis – dai più deboli, a partire dai migranti, dai precari, dai giovani, dalle donne. Poi via via con estensione al popolo dei c.d. "garantiti" o "privilegiati" (ora i privilegi sono un contratto a tempo indeterminato e un versamento nella previdenza complementare).

Click qui per i dettagli